

VOLKSWAGEN Niente informazioni ai colleghi europei

Dieseldate VW, i giudici tedeschi fanno muro

▪ Scontro sull'inchiesta per le emissioni truccate nell'agenzia Eurojust: i pm di Francia, Italia e Grecia chiedono collaborazione per le indagini nei rispettivi Paesi. Ma da Berlino la risposta è negativa: "I documenti e le carte non ve li diamo"

◊ SANSA A PAG. 6

LO SCONTRO

Eurojust I giudici europei hanno chiesto le carte dell'inchiesta su Volkswagen. La Germania, però, nega ufficialmente i dossier

I tedeschi alla Ue: "Sul Dieseldate noi non collaboriamo"

» FERRUCCIO SANSA

Sulla Volkswagen indagiamo noi giudici tedeschi. I documenti e le carte non ve li diamo". Parola dei magistrati tedeschi che si occupano dello scandalo emissioni. Dall'altra parte del tavolo, 18 pubblici ministeri di tutta Europa che hanno aperto fascicoli sul colosso tedesco. Chi era presente descrive così l'incontro: "C'era un'atmosfera molto tesa. Al di là delle cortesie imposte dai ruoli e dalla sede".

SIAMO A EUROJUST, un'agenzia dell'Unione europea che ha gli uffici all'Aia. Tra i suoi compiti, appunto, stimolare e migliorare la cooperazione delle autorità giudiziarie dei diversi paesi. Scopo dell'incontro è coordinare le inchieste sul caso Volkswagen che sono partite in quasi tutti gli stati membri dopo la scoperta dello scandalo delle emissioni taroccate. Sono soprattutto i pm francesi, greci, ma, pare, anche quelli italiani, che hanno bisogno di incontrare i colleghi tedeschi. Vorrebbero, attraverso una rogatoria, avere accesso agli atti dell'inchiesta partita in Germania. Accade

molto spesso tra colleghi dei diversi paesi europei. Ma bastano pochi minuti per capire che non tira una buona aria: "Ci dispiace, ma sulla Volkswagen indagiamo noi", tagliano corto i tedeschi. Com'è possibile? "È il principio chiamato del *ne bis in idem*... insomma, sulla stessa cosa non possono decidere due giudici". Comincia subito una discussione molto accesa. A scaldarsi sarebbero tra gli altri i pm greci Elena Touloupakos e Kresto Tzouras, poi i colleghi spagnoli, portoghesi, francesi. Ma anche gli italiani non sarebbero stati convinti: "Vi preghiamo di passarci i file con la documentazione che avete raccolto", sarebbero arrivati a chiedere i tedeschi. Insomma, invece di ottenere informazioni dai colleghi tedeschi, i magistrati europei dovrebbero darne.

"Non siamo d'accordo. Abbiamo già avuto una pessima esperienza quando abbiamo dovuto occuparci di un colosso tedesco delle telecomunicazioni. Alla fine quello che era stato prospettato come un reato è diventato una semplice infrazione", ha tentato il pm ateniese che, su iniziativa del procuratore Elias Zagoraios, ha aperto un'inchiesta sui motori

prodotti dal gruppo Volkswagen soprattutto dopo il 2011. Ma dall'altra parte non hanno ceduto di un centimetro. Margini di trattativa? Nessuno.

ORATOCCHERÀ a Eurojust cerca di dirimere la questione. Ma indagare sullo scandalo Volkswagen fuori dalla Germania non sembra facile. Come ha dimostrato l'esperienza dell'Ufficio europeo antifrode (Olaf) guidato dall'italiano Giovanni Kessler. Nei mesi scorsi Olaf ha aperto un fascicolo sul caso Volkswagen: la casa automobilistica potrebbe essere chiamata a restituire quasi 2 miliardi alla Banca europea per gli investimenti (Bei). Il gruppo di Wolfsburg - come peraltro molti grandi gruppi industriali - infatti dagli anni Novanta ha ricevuto 4,6 miliardi di euro di cui 1,8 per



mutui ancora in essere. Ora gli inquirenti europei coordinati da Kessler vogliono capire se quel denaro sia stato utilizzato per sviluppare i propulsori al centro dello scandalo. In particolare – come hanno raccontato fonti vicine al presidente Werner Hoyer – l'attenzione si sarebbe posata su un prestito da 400 milioni stipulato nel 2009. Non rileva nemmeno che il denaro sia stato interamente restituito dal colosso dell'auto.

L'inchiesta dell'Olaf farebbe molta paura perché l'Antifrode europea può acquisire materiale dalla Volkswagen senza bisogno di rogatoria, senza chiedere il permesso a nessuno. Così più d'uno tra Bruxelles e l'Aia ha messo in relazione l'inchiesta con la guerra aperta che esponenti del partito di Angela Merkel stanno facendo per chiedere la testa di Kessler alla guida di Olaf.

C'È UN ULTIMO fascicolo, aperto dalla stessa Banca Europea degli Investimenti. “Un'inchiesta interna che per mesi ha mantenuto un profilo bassissimo anche perché la Germania ha molta voce nella Bei”, raccontano fonti di Bruxelles, “Così i vertici della banca sono stati molto sollevati vedendo che anche l'Antifrode si era mossa”.

In Italia diverse procure hanno avviato indagini dopo lo scoppio dello scanalo Volkswagen e i successivi esposti delle associazioni dei consumatori. A cominciare dai pm di Torino e Verona. Poi gli inquirenti piemontesi hanno inviato per competenza tutto il materiale raccolto ai colleghi veneti. Ora il pallino è in mano ai pm di Verona, come ha spiegato il procuratore Mario Giulio Schinaia: “Abbiamo avviato le indagini per due motivi: innanzitutto perché Verona è sede di Volkswagen Group Italia e dunque competente a livello nazionale. In secondo luogo, perché abbiamo ricevuto un esposto-denuncia dal Movimento Difesa del Cittadino”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso



4,8 mld

I finanziamenti della Banca europea per gli Investimenti a Vw

■ IL TRUCCO

Settembre 2015:
l'Agenzia Americana per la Protezione dell'Ambiente fa scoppiare il Dieseldgate. Lo scandalo riguarda le emissioni di milioni di auto prodotte tra 2009 e 2015

.....

■ TEST

Secondo l'accusa, le centraline dei motori erano programmate per ridurre le emissioni durante i test. Nonostante lo scandalo Vw ha superato Toyota, ora è primo produttore mondiale